



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

58, 2/2024
Miscellaneo

L'Archivio per il Disarmo negli anni Ottanta: il pacifismo della ragione

Giambattista SCIRÈ

Per citare questo articolo:

SCIRÈ, Giambattista, «L'Archivio per il Disarmo negli anni Ottanta: il pacifismo della ragione », *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 58, 2/2024, 29/7/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/7/29/scire_numero_58/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

2/ L'Archivio per il Disarmo negli anni Ottanta: il pacifismo della ragione

Giambattista SCIRÈ

ABSTRACT: Questo articolo ricostruisce le tappe e le personalità che contribuirono alla nascita e all'attività in Italia, nel corso degli anni Ottanta del Novecento, dell'Archivio Disarmo, un centro di documentazione e informazione sui temi della pace e della sicurezza. L'originalità di questa esperienza consiste nell'aver dato vita ad una forma di "pacifismo della ragione", fondato sulla ricerca scientifica e sulla divulgazione e comunicazione dei risultati degli studi svolti alla cittadinanza attraverso varie iniziative pubbliche simboliche. In tal senso, l'Archivio Disarmo ha contribuito a influenzare la mentalità e sensibilizzare l'opinione pubblica, diffondendo nell'età della fine della Guerra fredda una cultura di pace.

ABSTRACT: This paper reconstructs the stages and personalities that contributed, in Italy during the 1980s, to the birth and activity of the Archivio Disarmo, a documentation and information center on peace and security. The originality of this experience consists in a form of "pacifism of reason", based on scientific research and the dissemination and communication of the results of the studies carried out to the citizenry through various symbolic public initiatives. In this sense, the Archivio Disarmo has contributed to influencing the mindset and raising public opinion, spreading a culture of peace in the age of the end of the Cold War.

1. Premessa

Questo articolo prova ad aggiungere un tassello sul ruolo culturale e sociale rivestito dai movimenti di protesta pacifista e dai centri di ricerca sul disarmo in Italia nell'influenzare - contribuendo a sensibilizzare l'opinione pubblica in vari modi - le dinamiche della distensione e quindi dando un contributo attivo, sebbene non risolutivo e maggiormente sul piano culturale, al processo della fine della Guerra fredda, al contrario di chi pensa che esso fu un confronto svoltosi essenzialmente o esclusivamente in termini geo-politici, al quale le masse non parteciparono in maniera significativa. Le elaborazioni culturali sul disarmo e le ricerche sugli armamenti, in particolare fornendo dati ma anche studiando riti e immagini simboliche contrapposte del pacifismo, soffiando sulle paure della bomba atomica ad uso militare, hanno avuto un peso significativo nella mobilitazione pacifista di massa dagli anni Sessanta agli anni Ottanta,

costringendo i governi dei vari paesi a confrontarsi comunque con la reazione emotiva dell'opinione pubblica¹.

A questo proposito è interessante la ricostruzione della storia dell'Archivio Disarmo (d'ora in poi AD) negli anni Ottanta, un centro di documentazione e informazione indipendente sui temi della pace e della sicurezza. Può essere utile iniziare dallo scambio di lettere che fece seguito a un articolo di Norberto Bobbio, intitolato «La guerra invincibile» e pubblicato su «La Stampa», il 20 settembre 1995, mentre infuriava la guerra nell'ex Jugoslavia. Uno scambio di estrema attualità:

Pacifismo non è soltanto il pacifismo etico-religioso, che s'ispira consapevolmente all'etica delle buone intenzioni. Opporre la non violenza assoluta alla violenza, a ogni forma di violenza non ha mai diminuito la violenza in questo mondo [...]. I pacifisti di oggi si rendono conto che per diventare politicamente rilevanti debbono seguire l'etica della responsabilità. Una forma di pacifismo responsabile e istituzionale [...]. Purtroppo la guerra in corso mostra l'insufficienza del pacifismo istituzionale. La sfida ai costruttori di pace diventa ogni giorno più invincibile. La verità è che nonostante gli innumerevoli istituti di ricerca della pace, fioriti in questi ultimi anni, non sappiamo nulla o quasi nulla delle cause delle guerre: economiche, sociali, politiche, etniche, ideologiche, religiose, metafisiche².

A queste parole, provenienti da un autorevolissimo intellettuale del socialismo liberale, sentiva l'esigenza di rispondere, in privato, Luigi Anderlini, fondatore dell'AD. Anderlini era stato un ex deputato socialista, poi senatore della Sinistra indipendente³. La sua risposta, oltre ad esprimere bene il senso dell'attività pacifista da lui svolta, rappresenta una sorta di manifesto delle idee e delle iniziative messe in campo dall'AD, fin dall'atto di nascita:

Caro Bobbio, il tuo articolo sulla «Stampa» mi ha costretto a fare i conti con me stesso e con il lavoro che da una decina d'anni vado facendo all'Archivio Disarmo [...]. Io sono tra coloro che pensano che sia impossibile espellere la violenza dalla storia e dall'animo dell'uomo. Ed è per questo che giudico nobilissimi e utili ma non risolutivi gli appelli di coloro che praticano quello che tu chiami "il pacifismo etico-religioso". Non risolutivi perché, proponendo soluzioni radicali, sconfinano nell'utopia che spesso esonera dal prendere contatto con la realtà e che è anche un modo per salvarsi – come si dice – l'anima, senza sporcarsi le mani con i problemi crudi e le scelte operative che si impongono. Ma ti dirò che sono altrettanto

¹ Cfr. WITTNER, Lawrence S., *The Struggle Against the Bomb*, vol. III, *Toward Nuclear Abolition: A History of the World Nuclear Disarmament Movement. 1971 to the Present*, Stanford, Stanford University Press, 2003.

² BOBBIO, Norberto, «La guerra invincibile», in *La Stampa*, 20 settembre 1995.

³ Su di lui si veda l'intero numero monografico: SCIRÈ, Giambattista (a cura di), «Luigi Anderlini 1921-2001», in *Il Ponte*, 11, novembre 2011; in particolare, sui temi della pace, si veda: BATTISTELLI, Fabrizio, «Anderlini e la pace», in *Ibidem*, pp. 33-38; più in generale sulla Sinistra indipendente e il disarmo si rimanda a: SCIRÈ, Giambattista, *Gli indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli*, Roma, Ediesse, 2021, pp. 211-222.

convinto che è possibile ridurre la pratica della violenza nelle società che conosciamo [...] È in crisi la Nato, è in crisi la stessa Unione europea, è in crisi l'Onu. Da tutto questo io però non deduco che ormai le strutture sovranazionali e l'impegno per un loro ruolo sempre più incisivo vadano abbandonati [...]. Esiste poi il campo vastissimo del disarmo. Il movimento pacifista nel suo insieme e nella misura modesta in cui esiste a livello planetario, è povero, anzi poverissimo di mezzi. Se ne potrebbe ricavare la conclusione che siamo all'impotenza, che – appunto – “la guerra è invincibile”. Io, invece, ne ricavo lo stimolo a un impegno di fondo nella convinzione che i miliardi di uomini e di donne che non vogliono la guerra, prima o poi si decideranno a darci una mano⁴.

2. Origini e filoni del movimento pacifista

La fondazione dell'AD risale agli inizi degli anni Ottanta, periodo in cui l'Italia e gran parte dei paesi occidentali furono attraversati da una incredibile ondata di mobilitazioni per la pace, caratterizzate da un'ampia partecipazione di massa. Anche se non si era mai manifestata prima con quei diffusi livelli di partecipazione, non era la prima volta che nel nostro paese accadeva qualcosa di simile⁵.

C'era stata, in passato, la mobilitazione del primo pacifismo, quella seguita alla seconda guerra mondiale e a Hiroshima, portata avanti dalle sinistre social-comuniste (si pensi al movimento dei cosiddetti Partigiani della pace)⁶, dal movimento non-violento di Aldo Capitini⁷, ma anche da

⁴ Lettera di ANDERLINI, Luigi a BOBBIO, Norberto, settembre 1995, presso Fondo Anderlini (d'ora in poi FA), in Archivio Disarmo (d'ora in poi AD). Bobbio rispondeva così: «Caro Anderlini, sono più pessimista di te. Somalia, Ruanda, etc. dimostrano che l'istinto belluino dell'uomo si è manifestato in tutta la sua virulenza. L'Onu ha dimostrato la sua impotenza. Le due grandi riforme chieste da tempo: più potere e più democrazia sono contraddittorie. E poi pensare che si possano apportare correzioni allo statuto, quando lo stesso statuto prevede che gli emendamenti debbano essere apportati dal consiglio, che è il primo mezzo che dovrebbe essere riformato, è irrealistico». Lettera di BOBBIO ad ANDERLINI, 24 settembre 1995, presso FA, in AD.

⁵ Per una panoramica storiografica generale sul pacifismo italiano si veda in particolare: MORO, Renato, «Sulla storia della pace», in *Mondo contemporaneo*, 3/2006, pp. 97-140; PASTENA, Pietro, *Breve storia del pacifismo in Italia. Dal Settecento alle guerre del primo millennio*, Acireale, Bonanno, 2005; LODI, Giovanni, *Uniti e diversi. Le mobilitazioni per la pace nell'Italia degli anni '80*, Milano, Edizioni Unicopli, 1984; VECCHIO, Giorgio, *Pacifisti e obiettori nell'Italia di De Gasperi*, Roma, Studium, 1994; VALLAURI, Carlo, *L'arco della pace. Movimenti e istituzioni contro la violenza e per i diritti umani tra Ottocento e Novecento*, Roma, Ediesse, 2011; MARTELLINI, Amoreno, *Fiori nei cannoni*, Roma, Donzelli, 2006; per una cronologia più completa dei diversi pacifismi negli anni Ottanta si rimanda a: BATTISTELLI, Fabrizio (a cura di), *CeMiSS - Rivista Militare : I movimenti pacifisti e antinucleari in Italia, 1980-1988*, 11, 1990; per uno sguardo più focalizzato su Chiesa e pace si vedano soprattutto: MENOZZI, Daniele, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 169-196; FRANZINELLI, Mimmo, BOTTONI, Roberto (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "Pacem in terris"*, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁶ Si veda in particolare: GUIZO, Andrea, *La colomba e la spada. "Lotta per la pace" e antiamericanismo nella politica del Partito comunista italiano (1943- 1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

⁷ Sulla figura di Capitini e sul movimento non-violento si rimanda a: BOBBIO, Norberto, *Il pensiero di Aldo Capitini. Filosofia, religione, politica*, Roma, Edizioni dell'Asino 2011; FOFI, Goffredo, *Aldo Capitini e la non-violenza*, in REBERSHAK, Maurizio (a cura di), *Non-violenza e pacifismo*, Milano, Franco Angeli, 1988; POLITO,

gruppi cattolici sparsi e “inquieti” (si pensi alle riflessioni di don Primo Mazzolari o al movimento cristiano per la pace di Guido Miglioli), che, in tempi di guerra fredda, auspicavano, in modi molto diversi tra loro, la distensione e l’abbandono della bomba atomica⁸. Si pensi, soprattutto, alle attività del movimento internazionale PUGWASH negli anni Cinquanta-Sessanta, un gruppo di scienziati e intellettuali che denunciò i pericoli della guerra atomica promuovendo il disarmo (e successivamente della sua sezione italiana ISODARCO, attiva dagli anni Settanta, che poi inaugurò una *summer school* sulla pace e le questioni strategiche delle relazioni internazionali che è tuttora molto vitale e che richiama studiosi da tutto il mondo)⁹.

La guerra fredda, in questa lunga fase, poneva il movimento pacifista tra due fuochi, nella necessità di doversi collocare nello schieramento dell’una o dell’altra delle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. L’impatto concreto ed i risultati politici conseguiti da questi primi movimenti di pace furono piuttosto limitati. Non si deve dimenticare però che, nonostante i tentativi di creare una rete internazionale di movimenti pacifisti non andassero a buon fine (se si eccettua la Confederazione internazionale per il disarmo e la pace tenutasi nel 1964 in Svezia), il primo movimento pacifista ebbe, quanto meno, il merito di contribuire a sensibilizzare molto l’opinione pubblica.

Poi c’era stata la fase del pacifismo del Sessantotto, caratterizzata dal movimentismo, meno legata a logiche di schieramento bipolare, in concomitanza con la recrudescenza del conflitto nel Vietnam (1955-1975), fino al ritiro degli Stati Uniti. Sebbene questo secondo movimento di protesta pacifista avesse, per ovvi motivi, il suo fulcro negli Stati Uniti, esso ebbe, a differenza del precedente, una dimensione transnazionale, cavalcando temi come l’obiezione di coscienza, lo sciopero fiscale, e attecchendo soprattutto nelle università e nella cosiddetta società civile.

Rispetto alle precedenti mobilitazioni, sia quelle degli anni Cinquanta, sia quelle degli anni Settanta, i movimenti pacifisti degli anni Ottanta presentano elementi di differenza, collegati alle mutate condizioni culturali e geo-politiche. Esiste una certa discontinuità con le precedenti fasi del pacifismo. Mentre, infatti, negli anni Cinquanta, il movimento era, sui fronti contrapposti, di natura fortemente politica e ideologica, ed aveva come obiettivo, almeno da parte comunista, quello di modificare lo schieramento internazionale dell’Italia, e più in generale, il rovesciamento o quanto meno l’indebolimento del sistema liberale e capitalistico, quello degli anni Ottanta appare un movimento più multidimensionale, caratterizzato da diverse identità individuali, non finalizzato ad un solo obiettivo politico-sociale, ma che intendeva affrontare la questione della

Pietro, *L’eresia di Aldo Capitini*, Aosta, Stylos, 2001.

⁸ Si veda: ILARI, Virgilio, *Storia politica del movimento pacifista in Italia (1949-1958)*, in JEAN, Carlo, *Sicurezza e difesa*, Milano, FrancoAngeli 1986, pp. 231-289.

⁹ Su questo argomento si rimanda a: CLAVARINO, Ludovica, *Scienza e politica nell’era nucleare. La scelta pacifista di Edoardo Amaldi*, Roma Carocci, pp. 87-181; si veda anche: «Evitare la guerra nucleare», in *Il Regno*, 27, 1982, pp. 92-94; «Il disarmo, via alla pace», in *Il Regno*, 32, 1987, pp. 187-190.

guerra limitandosi ad analizzare i singoli eventi e conflitti, caso per caso, in modo meno ideologico rispetto al passato¹⁰.

Rappresentano, inoltre, un elemento di novità rispetto ai più barricadieri gruppi sessantottini, anche i metodi di lotta adottati dal movimento, tutti basati su una concezione nonviolenta della contrapposizione: accanto alle tradizionali forme di mobilitazione collettiva, quali le marce, le petizioni, la raccolta di firme, vennero attuate forme alternative di lotta quali la disobbedienza civile, la creazione di campagne di protesta. Emerge come le mobilitazioni di quegli anni fossero soprattutto azioni per “appuntamenti”, estemporanee, fissate di volta in volta e prive di una regolarità, dovute anche alla poca capacità organizzativa politica centrale del movimento¹¹.

Caratteristica fondamentale del nuovo movimento pacifista fu quella di aver riunito al suo interno numerosi gruppi politici e sociali eterogenei, dal momento che l'adesione alla protesta avveniva su base individuale, senza alcun riferimento di classe o di partito, con una prevalenza di persone provenienti dal ceto medio e di cultura medio-alta¹².

C'è, invece, almeno un elemento che appare in comune con i pacifismi precedenti: la reazione culturale contro la modernità tecnologica, ed in generale la ribellione contro il pragmatismo e le dure leggi della politica. La ribellione contro le armi nucleari avviene in quanto simbolo dei risultati cui ha condotto la civiltà occidentale nella sua fase di massima espansione. Questa interpretazione unisce il movimento per la pace degli anni Ottanta alla contestazione del Sessantotto e al periodo di disincanto nei confronti della politica soprattutto della fine degli anni Settanta, dopo l'esperienza del terrorismo e l'inizio della crisi delle ideologie¹³.

Così come nel caso britannico, anche nel caso italiano appare valida la distinzione generale in tre filoni del fenomeno antinucleare pacifista e del movimento per il disarmo: una prima sezione raccoglieva i pacifisti ispirati da motivi politici, “socialisteggianti”, non necessariamente vincolati alla nonviolenza; una seconda sezione è quella dei *peace-niks* ispirati da motivi religiosi, che coinvolgeva i credenti sulla base di principi etici ed evangelici; una terza categoria, i cosiddetti “umanitari”, basata sul principio roussoviano della intrinseca bontà della natura umana e della cosiddetta guerra ingiusta, che enfatizzava la catastrofe della bomba atomica¹⁴. Più nello specifico,

¹⁰ Cfr. ISERNIA, Pierangelo, *Dove gli angeli non mettono piede: opinione pubblica e politiche di sicurezza in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 92-93; si veda anche: ID., «I movimenti per la pace: una realtà in divenire», in *Il Mulino*, 286, 1983, pp. 233-258; ID., *Mobilitazioni per la pace*, in CORTESI, Luigi (a cura di), *Democrazia, rischio nucleare e movimenti per la pace*, Napoli, Liguori Editore, 1989; SIMONCELLI, Maurizio (a cura di), *Dalla guerra fredda al 2000. Storia e problemi dell'Alleanza atlantica*, Roma, Archivio Disarmo, 2000; SEBASTIANI, Fiamma (a cura di), *I movimenti per la pace in Europa: analisi e interpretazioni (1983-1984)*, Roma, Archivio Disarmo, 1984.

¹¹ Cfr. CeMiSS, *Rapporto di ricerca su: i movimenti pacifisti e antinucleari in Italia*, cit., p. 50.

¹² Anche per l'analisi sociologica degli attori del movimento pacifista si veda: CeMiSS, *Rapporto di ricerca su: i movimenti pacifisti e antinucleari in Italia*, cit.

¹³ Cfr. CIGLIONI, Laura, *Culture atomiche. Gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia di fronte alla questione nucleare (1962-1968)*, Roma, Carocci, 2020.

¹⁴ Cfr. CHIAPPINI BARGIELA, Francesca, «Il movimento per il disarmo nucleare in Inghilterra (1958-1970)»,

il movimento pacifista italiano degli anni Ottanta contiene delle caratteristiche socio-culturali¹⁵ all'interno delle quali si possono individuare almeno tre componenti fondamentali: una componente religiosa, spesso trainante (non va dimenticato che la Chiesa, gradualmente, dopo il concilio Vaticano II e l'enciclica *Pacem in Terris* di papa Giovanni XXIII, prese ufficialmente sempre più posizione sia a favore dell'obiezione di coscienza, sia contro la guerra in generale¹⁶. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti); una componente alternativa che raccoglieva gruppi eterogenei (verdi, ecologisti, nonviolenti, femministi), di una certa consistenza e, infine, una componente più politica, rappresentata dai militanti dei partiti politici, in genere di sinistra, che però non fu l'asse portante del nuovo pacifismo¹⁷. Si tratta di componenti che, nel caso italiano, rimasero troppo distinte e separate le une dalle altre, accentuando uno dei limiti fondamentali del movimento: la mancanza di unità d'azione, la carenza di un gruppo di mobilitazione coeso e forte in grado di farsi portatore di una progettualità efficace e unitaria.

Gli obiettivi che il nuovo movimento pacifista si poneva erano ben più ambiziosi (e anche utopici) e molto meno settari dei suoi predecessori. Si insisteva, in primo luogo, sulla necessità di profonde trasformazioni culturali: l'obiettivo era la costruzione di una cultura di pace, basata sulla partecipazione e la convivenza pacifica tra i popoli del mondo e, soprattutto secondo l'ala antimilitarista e nonviolenta, la creazione di un nuovo sistema di valori e una visione alternativa dei rapporti fra gli individui, la democrazia parlamentare e la sperimentazione di forme nuove di democrazia dal basso¹⁸.

I risultati che le mobilitazioni per la pace degli anni Ottanta hanno avuto, in particolare sul governo, in materia di politica internazionale, e poi sull'opinione pubblica, sono stati alterni. Nel primo caso, il sostegno verso l'alleanza atlantica, la NATO e gli Stati Uniti non è stato mai messo seriamente in discussione, mentre, nel secondo caso, la nuova percezione di un sostanziale equilibrio tra i due blocchi contrapposti, cioè tra le superpotenze Stati Uniti e Unione Sovietica, ha indirizzato l'opinione pubblica verso un sostanziale rifiuto dell'aumento progressivo delle spese militari e delle politiche di riarmo. Uno dei motivi del fallimento del progetto di lungo periodo e della mancata collaborazione con le forze politiche istituzionali è stata la percezione del movimento pacifista, presente anche in gran parte dell'opinione pubblica, come di un soggetto più critico e distruttivo che non costruttivo e propositivo.

Nonostante la sconfitta sul piano concretamente politico, il movimento pacifista degli anni Ottanta ha avuto il merito di aver esercitato una forte pressione sugli stati e sui governi che

in *Il Politico*, XLVIII, 4/1983, pp. 727-728.

¹⁵ Cfr. ISERNIA, Pierangelo, *Mobilitazioni per la pace*, cit., p. 253.

¹⁶ Si veda: MENOZZI, Daniele, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, cit., pp. 257-265; ID., *Chiesa e diritti umani*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 189-234.

¹⁷ Si veda: ISERNIA, Pierangelo, «I movimenti per la pace: una realtà in divenire», cit., pp. 237.

¹⁸ Cfr. CeMiSS, *Rapporto di ricerca su: i movimenti pacifisti e antinucleari in Italia*, cit., p. 44.

furono costretti a confrontarsi, comunque, con le istanze pacifiste¹⁹. Il movimento ha, inoltre, contribuito a stimolare la ricerca di un modello alternativo di difesa. Aspetto quest'ultimo che ha generato numerose occasioni di dibattito, molteplici esperienze di studio e di analisi, dovute all'esigenza di avviare una riflessione, fondata su basi empiriche e scientifiche, sul significato della pace e della sicurezza, esigenze che sono state alla base proprio della nascita dell'AD²⁰.

3. Riarmo ed euro-missili nelle fasi "calde" della Guerra fredda

La questione *clou* che infiammava gli animi dei pacifisti fu, soprattutto, quella del riarmo e della deterrenza nucleare.

Sul riarmo, verificatosi agli inizi degli anni Ottanta in tutto l'Occidente, con l'aumento della spesa per la difesa e il potenziamento dei dispositivi militari nucleari e convenzionali, il caso americano appare emblematico. Proprio mentre si spendevano tante parole, a livello internazionale, sulla limitazione dei missili intercontinentali, nei fatti, l'Unione Sovietica decideva di modernizzare il proprio arsenale con l'adozione e la costruzione, a partire dal 1977, dei missili SS20 dotati di testate nucleari e destinati, insieme ai bombardieri *Backfire*, all'Europa. Tale situazione²¹ determinò la risposta americana e la decisione della NATO, nel 12 dicembre del 1979, di ampliare la propria gamma di armi atomiche e installare, entro il 1983, nuove armi nucleari, cioè 108 missili *Pershing II* e ben 464 missili *Cruise*, in cinque paesi europei, ovvero Gran Bretagna, Germania Federale, Paesi Bassi, Belgio e Italia.

A parte le ragioni dovute a una precisa concezione della sicurezza nazionale e alle dinamiche di evoluzione della Guerra fredda in Europa su cui si giocavano la credibilità degli Stati Uniti e dell'Alleanza atlantica²², a premere per il riarmo americano furono le grandi *lobbies* economiche, in particolare le industrie aeronautiche, elettroniche, meccaniche, chimiche, quelle che rifornivano i settori militari. A queste si affiancarono la grande stampa, i mezzi di comunicazione di massa e una gran parte della classe dirigente e politica americana, interessate a tener viva la

¹⁹ Cfr. MARTELLINI, Amoreno, *Fiori nei cannoni*, cit., pp. 215-216.

²⁰ Si veda: BENZONI, Alberto, CEFISI, Luca, *Il pacifismo. Storie di idee e di movimenti contro la guerra*, Roma, Edizioni associate, 1995.

²¹ Cfr. GARTHOFF, Raymond L., *Détente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, Brooking Institution 1985; NJOLSTAD, Olaf (ed.), *The Last Decade of the Cold War: from Conflict Escalation to Conflict Transformation*, London, F. Cass, 2004; NUTI, Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007; ID. (ed.), *The crisis of détente in Europe: from Helsinki to Gorbacev 1975-1985*, London, Routledge, 2009; ID. (ed.), *The Euromissile crisis and the end of the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 2015.

²² Cfr. TULLI, Umberto, *A Precarious Equilibrium: Human Rights and Détente in Jimmy Carter's Societ Policy*, Manchester, Manchester University Press 2020; TULLI, Umberto, *Tra diritti umani e distensione: l'amministrazione Carter e il dissenso in Urss*, Milano, FrancoAngeli 2013; PULCINI, Giordana, *Sicurezza, equilibrio e vulnerabilità: il controllo degli armamenti strategici negli Stati Uniti alla fine della distensione*, Milano, Mondadori Università, 2018.

questione della guerra imperialista e dello strapotere economico-finanziario americano. Il vasto schieramento politico-economico-culturale condizionò le scelte dello stato americano, impersonato, in quel momento, dalla figura del presidente Ronald Reagan. Il programma di spese militari di Reagan, nel periodo 1982-1987, corrispose a ben 1.700 miliardi di dollari, con un aumento del 7% annuo, che costrinse gli Usa a forti tagli alle spese sociali.²³

Gli armamenti nucleari furono oggetto di angosce e timori dell'opinione pubblica negli Stati Uniti come in Europa, favorendo così la mobilitazione di cittadini contro il cosiddetto "equilibrio del terrore", ovvero la deterrenza per la sicurezza dei due blocchi contrapposti durante la Guerra fredda. Se negli Stati Uniti il *nuclear freeze*, ovvero il congelamento della produzione di armamenti nucleari, dalla fine degli anni Settanta agli anni Ottanta, fu il frutto dell'unione di centinaia di gruppi e organizzazioni antinucleari ecologiste, ambientaliste, antimilitariste che cercarono di uscire dal loro consueto isolamento²⁴, in Italia l'AD provò ad avviare un ruolo di intermediazione tra i nuovi gruppi di attivisti nella società civile e quelli più istituzionali, vicini ai partiti e alle organizzazioni sindacali, usando lo strumento dell'approfondimento scientifico, cercando di creare un clima favorevole di dialogo sul tema del disarmo e del controllo degli armamenti almeno nel nostro paese.

Anche per quanto riguarda l'Italia, l'industria militare, cioè le singole aziende, gli enti di partecipazione statale (IRI ed EFIM) e le associazioni degli imprenditori interessati (industriali aeronautici, industriali elettronici), nonché la Confindustria, cercarono costantemente di aumentare le commesse dall'amministrazione militare. L'aumento della spesa per gli armamenti in Italia, dal dopoguerra agli anni Ottanta, fu costante, seguendo peraltro un *trend* comune ai paesi occidentali. L'esportazione all'estero delle armi italiane, tra il 1975 e il 1980, si era addirittura quadruplicata, passando da 350 a 1.700 miliardi di lire. Insieme al potenziamento del ruolo dell'industria degli armamenti non va sottovalutato l'aumento del ruolo politico, internazionale e nazionale, dell'istituzione militare²⁵.

Fu, dunque, proprio la possibilità sempre meno remota di un conflitto atomico sul territorio europeo, a seguito del riarmo generale, a spingere gruppi sempre più numerosi di persone ad organizzare la protesta e a scendere in piazza a manifestare. Prima di dar sfogo alla protesta erano stati fatti tutti i possibili tentativi, a livello diplomatico e politico, per bloccare la nuova corsa agli armamenti²⁶. Ma il loro esito era stato, di volta in volta, sempre negativo²⁷. Il fallimento

²³ Cfr. BATTISTELLI, Fabrizio, «Sociologia della corsa agli armamenti. Teoria e pratica del riarmo negli anni Ottanta», in *il Mulino*, 286, 1983, pp. 183-187.

²⁴ Cfr. SANTESE, Angela, *La pace atomica. Ronald Reagan e il movimento antinucleare (1979-1987)*, Firenze, Le Monnier, 2016.

²⁵ Cfr. BATTISTELLI, «Sociologia della corsa agli armamenti», cit., pp. 195-203; più in generale si rimanda a: BATTISTELLI, Fabrizio, *Armi e armamenti*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

²⁶ Ci si riferisce, in particolare, ai tentativi avanzati nel 1979 a livello politico in Italia da Azione cattolica e Gioventù Aclista (si veda la lettera aperta ai parlamentari italiani, «I missili non preparano la pace», in

delle trattative determinò l'avvio della mobilitazione, il cui inizio può essere fatto coincidere con una imponente manifestazione svoltasi a Londra dell'aprile del 1981 che, decisa contro il programma di riarmo nucleare del governo Thatcher, precedette le mobilitazioni nel resto d'Europa. Tre giorni prima, intanto, durante una manifestazione di circa 8.000 persone davanti alla sede NATO a Bruxelles, era stata proposta una giornata di mobilitazione a livello europeo per il 24 ottobre, indicata dall'ONU come la Giornata mondiale per il disarmo.

Proprio in vista di tale avvenimento, il 27 giugno 1981 si costituì in Italia presso la sede romana di «COM-Nuovi Tempi» (una rivista di dialogo interreligioso e interculturale, di politica, società ed ecumenismo) il «Comitato 24 ottobre», per iniziativa di alcuni esponenti delle comunità cristiane di base, dell'ARCI, della LDU (Lega per il disarmo unilaterale²⁸), del PDUP, della FGCI, di DP, della Sinistra indipendente, del Partito radicale e dell'area ecologista, con lo scopo di coordinare le attività dei vari comitati per la pace sorti in tutta Italia.

Le mobilitazioni in Italia, in realtà, iniziarono in ritardo rispetto al quadro europeo e americano, a distanza di circa un anno e mezzo dalla ratifica parlamentare della installazione dei missili *Cruise* sul suolo italiano, e coincisero con la marcia Perugia-Assisi del settembre 1981, che per la prima volta assunse dimensioni di massa, con la partecipazione di circa 80.000 persone provenienti da gruppi politici eterogenei (socialisti, comunisti, radicali, militanti della nuova sinistra, esponenti dei gruppi nonviolenti e cristiani), e motivati dal comune richiamo alla pace.

Il 1982 segnò l'inizio della nuova stagione pacifista americana, avviata con la proposta dei senatori Kennedy e Hartfield del *freezing*, il congelamento di tutte le armi atomiche a livello mondiale e del *Ground 0 week*, che vide la mobilitazione di migliaia di comunità, chiese, università e scuole sul problema del riarmo e della guerra atomica, e che fu votata da circa 11 milioni di americani. Sempre nel 1982, a Ginevra, però, dopo una serie di scontri, le delegazioni sovietica e americana ruppero le trattative, mentre l'opinione pubblica mondiale seguiva la crisi con il fiato sospeso.

Contemporaneamente, proprio nella città siciliana di Comiso, in provincia di Ragusa, individuata dal governo, già il 7 agosto 1981, per l'installazione dei missili *Cruise*, iniziava una forte reazione a livello popolare che portò alla formazione di numerosi «comitati di base»²⁹.

Avvenire, 31 ottobre 1979); dopo quella data non vi era più nulla che gli organismi italiani potessero compiere, essendo ogni sviluppo negoziale e diplomatico demandato alle trattative condotte a Ginevra da Stati Uniti e Unione Sovietica.

²⁷ Cfr. LODI, Giovanni, *Uniti e diversi*, cit., pp. 32-33.

²⁸ La LDU era nata nel dicembre 1979, in occasione della prima manifestazione in Italia contro gli euro-missili, dall'unione della Lega per il disarmo dell'Italia di Carlo Cassola e della Lega socialista per il disarmo unilaterale dell'Italia, e si era subito caratterizzata per alcune importanti campagne per l'obiezione fiscale alle spese militari.

²⁹ Sull'argomento si veda: RIMMAUDO, Emanuele, *L'aeroporto di Comiso e la militarizzazione della Provincia*, in CENTRO STUDI FELICIANO ROSSITTO DI RAGUSA, ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO (a cura di), *L'area degli Iblei*

Questi gruppi, coordinati dal CUDIP (Comitato unitario per il disarmo e la pace), si fecero promotori di una grande marcia di protesta, l'11 ottobre 1981, che partì dall'aeroporto del Magliocco ed arrivò al centro di Comiso, e che vide la partecipazione, sorprendente, di circa 50 mila persone e l'adesione di PCI, ACLI, sindacati confederati e PSI locale. L'evento di Comiso sanciva la nascita del movimento pacifista siciliano, con grande attivismo del movimento femminista, contro gli euro-missili³⁰. Si verificò qualcosa di spontaneo, mai prima accaduto nella movimentata storia del pacifismo italiano: era partita un'ondata di protesta che aveva presto superato lo stretto di Sicilia, per raggiungere le più importanti piazze d'Italia. In pochissimo tempo si formarono dei comitati pacifisti locali, regionali, nazionali, ecologisti, indipendenti, associazioni di studenti e cittadini, per impedire la realizzazione del progetto della NATO. Nel 1982 nacquero in tutto il territorio nazionale circa 600 comitati locali per la pace, sorti in varie città all'interno delle scuole, delle università, dei quartieri, spesso supportati da gruppi che facevano capo a riviste o associazioni o partiti, che fornivano sedi, finanziamenti, reti di informazione e canali di comunicazione³¹. Si tenne a Roma il primo coordinamento nazionale dei Comitati per la pace promosso dal «Comitato 24 ottobre» che si diede forma stabile fungendo da segreteria nazionale informale del movimento, dopo una clamorosa manifestazione dove scesero in piazza circa 500 mila persone, tra cui i membri di numerosi partiti e organizzazioni provenienti da diversi schieramenti: l'ARCI, la LOC (Lega obiezione di coscienza), il Movimento nonviolento, il Partito radicale, Pax Christi, a dimostrazione dell'eterogeneità dei protagonisti dell'azione pacifista di quegli anni³².

È proprio nella fase di massima ascesa del movimento per la pace e delle proteste contro gli euro-missili, cioè a dire nel corso del 1982, che nacque l'AD.

tra le due guerre. Atti del convegno storico (Ragusa-Modica, 13-15 marzo 1986), Ragusa, Leggio-Di Quattro, 1987, pp. 280-292; GENTILONI, Filippo, *Missili e mafia: la Sicilia dopo Comiso*, Roma, Editori riuniti, 1985.

³⁰ Sull'argomento si veda: BRANCIFORTE, Laura, «The Women's Peace Camp at Comiso: Transnational Feminism and the Anti-Nuclear Movement», in *Women's History Review*, 31, 2022, pp. 316-343.

³¹ Cfr. LODI, Giovanni, *Uniti e diversi*, cit., pp. 40-41.

³² Cfr. «Problemi e prospettive del movimento per la pace», in *Segno*, 44-45, 1983; «Il pacifismo italiano, dalla crescita spontanea alla politica», in *il manifesto*, supplemento «Dossier Pace», 18 ottobre 1983, pp. 24-25; «Quelli di Comiso», in *I Siciliani*, 2, 1983, pp. 6-19.

4. La nascita dell'Archivio Disarmo. Persone e finalità

La nascita dell'AD si deve all'incontro di tre personalità: Luigi Anderlini, Fabrizio Battistelli e Maurizio Simoncelli³³.

Nel 1982 Battistelli era un giovanissimo sociologo, che aveva seguito un originale percorso all'interno del mondo pacifista. Partito, negli anni Settanta, dalla riflessione tipica del pensiero marxista sulla pace e sulla guerra, sulle armi e sugli strumenti militari, cioè da una concezione socialista di una società senza classi, secondo la quale, abolendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, si sarebbe abolita anche la guerra, era poi entrato in contatto con un gruppo di giovani ricercatori, raccolti intorno alla FLM (Federazione dei lavoratori metalmeccanici), una struttura unitaria che riuniva i metalmeccanici delle tre sigle sindacali, e che aveva deciso di analizzare da vicino le tematiche della produzione di armi, dell'esportazione e della spesa militare. A questo proposito, come risultato dei suoi studi nell'ambito accademico delle scienze sociali, Battistelli aveva pubblicato con Einaudi un volume dal titolo *Armi: nuovo modello di sviluppo?*³⁴ Erano gli anni in cui uno dei segretari confederali, Alberto Tridente, membro della Segreteria nazionale della FIM-CISL, organizzava una serie di mobilitazioni per la riconversione delle industrie delle armi. Proprio su questo terreno si ebbe la collaborazione tra la componente marxista critica e quella pacifista e non violenta. Durante una di queste campagne di analisi sul ruolo dell'Italia nel commercio di armamenti ebbe luogo, infatti, il primo incontro tra Battistelli e Simoncelli.

Quest'ultimo, intorno alla metà degli anni Settanta, aveva dato vita, insieme ad alcuni amici obiettori di coscienza, ad un gruppo, chiamato COSMIT (Comitato per la smilitarizzazione del territorio), che si occupava dello studio dell'industria degli armamenti. Era questa un'industria in forte espansione che esportava in tutti i paesi dove c'era la guerra, ottenendo enormi guadagni, ma di cui sulla stampa e in tv non si era mai parlato. La questione meritava, a suo avviso, di essere studiata e approfondita. Simoncelli faceva parte, inoltre, della segreteria nazionale della LOC, ed aveva iniziato ad occuparsi della battaglia contro la produzione di armi. Nell'ambito della LOC aveva contribuito a fondare il mensile «Lotta antimilitarista».³⁵ Alla fine di quell'esperienza editoriale, anche Simoncelli era entrato in contatto con il gruppo di Tridente, avviando con esso un primo lavoro di ricerca che, utilizzando i dati dei consigli di fabbrica, ricostruiva il variegato e complesso universo dell'industria degli armamenti³⁶.

³³ Le notizie relative alla nascita sono tratte da: Verbali, AD, 1982-1983; interviste a BATTISTELLI, Fabrizio, SIMONCELLI, Maurizio, depositate presso AD.

³⁴ Cfr. BATTISTELLI, Maurizio, *Armi: nuovo modello di sviluppo? L'industria militare in Italia*, Torino, Einaudi 1980.

³⁵ Cfr. intervista a SIMONCELLI, Maurizio, depositata presso AD.

³⁶ Cfr. TRIDENTE, Alberto, *Corsa agli armamenti e uso alternativo delle risorse*, Roma, Nuove edizioni operaie 1979.

Fu proprio in questo contesto che avvenne l'incontro tra i due e il senatore della Sinistra indipendente Anderlini. Quest'ultimo, rispetto ai due giovani studiosi di scienze sociali, immersi in indagini e ricerche fondate sull'empirismo di tipo americano, era una persona molto diversa, un politico socialista già di lungo corso, che aveva peraltro una formazione culturale storicista-idealista e crociana, poi divenuto lombardiano. Ma proprio per questo motivo, l'incontro si rivelò foriero di enormi possibilità dialettiche di sviluppo, una sorta di connubio tra esperienze e idee diverse, facilitato e reso possibile dalla reciproca disponibilità di ascolto. In comune c'era, fin dall'inizio, la consapevolezza della necessità, quasi il dovere, per politici e studiosi, di diffondere presso l'opinione pubblica italiana, fino a quel momento completamente ignara, o quasi, i rischi derivanti dall'*escalation* del riarmo in tutti i paesi avanzati e, in particolare, dalla questione della possibile guerra nucleare. In quel momento Anderlini era direttore della rivista «L'Astrolabio», nonché collaboratore de «Il Ponte», e si era avvicinato alla questione della pace provando ad andare oltre quella tipica visione del pacifismo tradizionale, approcciando molto pragmaticamente il tema della produzione incontrollata degli armamenti in Italia. Per questo motivo, aveva contattato, in qualità di esperti, proprio Simoncelli e Battistelli. La sua idea, condivisa dal collega socialista Falco Accame, era quella di preparare un disegno di legge per l'istituzione di un istituto di ricerche per la pace.

La prima riunione del nuovo gruppo di lavoro si svolse a Roma, all'inizio del 1980, a casa di Carlo Crocella, funzionario della Camera e membro nella Commissione difesa, e vi parteciparono, oltre ad Anderlini, Battistelli e Simoncelli, anche Alberto Castagnola, economista dell'ISPE (Istituto di studi per la programmazione economica) e Carlo Presciuttini, un altro giovane studioso della questione del disarmo, che aveva preso parte alle precedenti vicende di preparazione³⁷. Un disegno di legge di quel tipo, in realtà, non era del tutto nuovo: già ne erano stati presentati varie volte nel corso degli anni precedenti, ma nessuno di essi era mai stato preso seriamente in considerazione, né tanto meno approvato, dato che alle grandi forze politiche, quella comunista e quella cattolica, non interessava affatto affrontare una questione così scottante e delicata, che rischiava di andare contro il potere delle industrie della guerra, e che intendeva affrontare in maniera non acritica la questione dell'atlantismo. Questo aspetto specifico confermerebbe – come ha suggerito più in generale lo studioso Renato Moro³⁸ – che in Italia, più che altrove per ragioni storiche, il risultato più evidente della mobilitazione ideologica per la pace, da un lato, e di quella religiosa, dall'altro, fu quello di isolare ed emarginare le iniziative pacifiste vere e proprie, con i comunisti che avevano l'abitudine di strumentalizzare ogni

³⁷ Cfr. intervista a SIMONCELLI, Maurizio, depositata presso AD.

³⁸ Cfr. MORO, Renato, «Pace e cultura della Guerra fredda: il caso dell'Italia», in *Contemporanea*, 1/2012, pp. 145-157.

iniziativa del campo laico che figurasse come indipendente³⁹, e con i cattolici che rimproveravano ai manifestanti credenti, molto spesso religiosi, di usare il tema del pacifismo a sfondo laicista o addirittura anticlericale. Proprio in vista di un superamento di quella che è stata definita la “crociata”⁴⁰ della contrapposizione, in una sorta di “guerra civile”⁴¹ tra religione e ideologia nella Guerra fredda, nacque l'AD.

Se è vero che da anni, nel dibattito pubblico, si continuava a parlare costantemente di disarmo, di deterrenza nucleare, come fine ultimo, spiritualmente, dell'azione dell'umanità e della politica internazionale, dall'altro lato, in Italia, a differenza di altri paesi occidentali più avanzati, non esisteva alcuna istituzione o organismo che si occupasse di quella tematica in modo scientifico. Secondo i dati dell'UNESCO, ancora nel lontano 1972 esistevano nel mondo ben 149 (a cui andavano aggiunti altri 115 minori) importanti centri di studi sulla pace e sui conflitti, in particolare gli esempi molto noti dell'IPRA (International Peace Research Association), del SIPRI (Stockholm International Institute for Peace Research) e dell'IAI (Istituto affari internazionali), tutti enti finanziati in parte direttamente dagli stati, in parte dalle università o da fondazioni private. Ma in Italia, gli unici centri attivi su queste tematiche erano l'ISTIP (Istituto italiano di polemologia) presieduto dallo studioso Franco Fornari, che si occupava di fenomeni sociali e politici correlati alla guerra, ma che aveva chiuso i battenti, e il già menzionato ISODARCO. Proprio per questo motivo, come si poteva leggere nel disegno di legge presentato in parlamento il 31 marzo 1980 da Accame, l'introduzione in Italia di «un centro di autentico rilievo scientifico e politico internazionali per le ricerche per la pace» costituiva una iniziativa completamente nuova. Accame, confortato dagli studi del gruppo di ricercatori che si apprestava a dar vita all'AD, concludeva il suo intervento con parole forti:

Di fronte ai 60 mila miliardi annui di spese militari occorre ora stanziare, attraverso il Bilancio dello Stato, adeguate somme a favore della pace; di fronte allo scempio di una ricerca scientifica che funziona in larga misura al servizio della corsa agli armamenti occorre promuovere un'iniziativa scientifica in cui la scienza abbia una migliore coscienza⁴².

³⁹ Cfr. LOMELLINI, Valentine, «Under Attack? The Pci and the Italian Peace Movement in the 1980s», in *Journal of Contemporary History*, 56, 3/2021, pp. 579-594; più in generale sulla strumentalizzazione da parte delle forze politiche sulla protesta pacifista e antinucleare si rimanda a: GIUGNI, Marco, «Mobilitazioni su ambiente, pace e nucleare», in *Quaderni di sociologia*, 21, 1999, pp. 45-67.

⁴⁰ Cfr. KIRBY, Dianne, *Introduction*, in *Religion and the Cold War*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2003, pp. III-XIII.

⁴¹ Cfr. NEHRING, Holger, «The British and German Protests against Nuclear Weapons and the Cultures of the Cold War (1957-1964)», in *Contemporary British History*, 19, 2/2005, pp. 223-241; NEHRING, Holger, *The Last Battle of the Cold War: Peace Movements and German Politics in the 1980s*, in NUTI, Leopoldo, BOZO, Frédérick, REY, Marie-Pierre, ROTHER, Bernd (eds.), *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 2015, pp. 309-330.

⁴² Proposta di legge n. 1572 intitolata *Istituzione di un istituto di ricerche per la pace*, di iniziativa di ACCAME, Falco, presentata il 31 marzo 1980, si veda: *Discorsi parlamentari*, Camera dei deputati, seduta del 31 marzo

Anche quella proposta però rimase lettera morta, nonostante i contatti già avviati dal gruppo di ricerca, oltre che con il socialista Accame, anche con altre personalità dei partiti maggiori, in particolare con i comunisti Aldo D'Alessio ed Enea Cerquetti, gravitanti anch'essi intorno alla Commissione Difesa, e con i democristiani di sinistra Domenico Rosati, Luigi Granelli, Carlo Fracanzani. Va ricordato che, proprio nell'anno di nascita di AD, il radicale Roberto Ciccio Messere pubblicava il volume *L'Italia armata* che dedicava un intero capitolo all'esportazione dei sistemi d'arma, e fondava IRDISP, Research Institute for Disarmament, Development and Peace⁴³.

Nell'aprile del 1982, Anderlini decise di dar vita comunque al progetto, in altra forma, mettendo a disposizione due stanze nella sede della sua rivista «L'Astrolabio», a Roma, in Largo di Torre Argentina 18 (al terzo piano, mentre al primo c'era la sede dei radicali, con una convivenza che risultò fin dall'inizio complicata e un po' burrascosa) e utilizzando un finanziamento proveniente dai fondi della Sinistra indipendente, corrispondente a 5 milioni di lire⁴⁴.

Il gruppo prese vita come un piccolo Centro di documentazione e di ricerche sul disarmo, autonomo e indipendente, e si rivolse ad alcune realtà dell'associazionismo della sinistra laica e cattolica, ma anche a quelle parti dei sindacati sensibili alle tematiche della pace (FLM), proponendo di collaborare per quanto possibile. In realtà, ad eccezione del PDUP e dell'ANPI (che contribuirono con un piccolo finanziamento, nell'ordine dei 2 milioni di lire ciascuno), sia i partiti (PCI, PSI e PSDI), sia le associazioni (ARCI, ACLI e Caritas) e le fondazioni (CESPI, SIOI, Fondazione Basso) che avevano appoggiato, teoricamente e con grandi incoraggiamenti, la nascita dell'iniziativa, praticamente, nei fatti, non stanziarono mai alcun tipo di contributo economico.

Al nucleo delle persone riunite durante la cena in cui venne gettata la prima pietra per la nascita del centro di documentazione, si aggiunse Ornella Cacciò, la segretaria politica di Anderlini. Prese così forma il primo nucleo dell'AD, che, dopo appena 2 riunioni preparatorie, divenne operativo. Il 19 aprile 1982 furono stabilite le cariche del primo comitato esecutivo che si riunì per la prima volta il 26 aprile: Anderlini fu eletto presidente, Battistelli fu il segretario, Crocella, Simoncelli, Cacciò, a cui si aggiunsero Carla Coletti, Massimo Calanca e Ruggero Orfei, divennero consiglieri; Piero Nardi fu eletto presidente del collegio dei revisori⁴⁵.

1980, VIII legislatura, Roma, p. 11934.

⁴³ Si veda: CICCIO MESSERE, Roberto, *L'Italia armata*, Milano, Gammalibri, 1982; più in generale sul rapporto tra Partito radicale e antimilitarismo, si rimanda a: BONFRESCHI, Lucia, «Against any Army: Italian Radical Party's Antimilitarism from the 1960s to the Early 1980s», in *Journal of Contemporary History*, 56, 3/2021, pp. 595-616.

⁴⁴ Cfr. intervista a BATTISTELLI, Fabrizio, depositata presso AD.

⁴⁵ La Consulta, una sorta di comitato scientifico dell'AD, si installò il 28 settembre e fu composta dai quattro fondatori Anderlini, Accame, Battistelli, Simoncelli, cui si aggiunsero, prima, Carlo Bernardini, Massimo Calanca, Enea Cerquetti, Giancarla Codrignani, Lucio Lombardo Radice, Ettore Masina e Massimo Pivetti, poi, Guido Alberini, Arrigo Boldrini, Mario Gozzini, Luigi Granelli, Raniero La Valle, Eliseo Milani, Giorgio Mondino, Stefano Rodotà, Tullio Vinay, Franco Ferrarotti, Gianfranco Pasquino, Giorgio Rochat, Paolo Sylos

Il nome completo dell'associazione fu «Archivio Disarmo. Centro di documentazione sulla pace e sul disarmo». L'AD nasceva, dunque, con una caratterizzazione diversa dai precedenti movimenti di attivismo per la pace. Era un istituto di ricerca sul disarmo che, nell'ambito delle scienze economiche e sociali, intendeva fornire al movimento pacifista, ai giornalisti, ai politici, dati, informazioni, materiali relativi alla guerra e alla pace, su cui poter discutere e attraverso cui poter lavorare da un punto di vista politico e legislativo⁴⁶. Se è vero che, fin dalla sua nascita, l'AD non si disinteressò affatto dell'iniziativa politica, come fu subito evidente dalla sua partecipazione alla marcia Palermo-Ginevra, quella che portò un gruppo di pacifisti guidati dal presidente delle Acli, Rosati, ad essere addirittura ricevuti dalle delegazioni americana e sovietica, in un tentativo di mediazione, non va dimenticato che l'attività principale del gruppo fu sempre lo studio e le ricerche sul disarmo, in particolare sulla produzione e sul commercio delle armi in Italia. In questo senso, l'AD fu l'unico istituto di ricerche, in quegli anni, che sistematizzò, aggiornando continuamente i *database* dei trasferimenti di armi convenzionali, tutte le esportazioni di armi, e diffuse informazioni, nel tentativo di superare quella normativa che risaliva ad una legge del 1975, svolgendo una funzione essenziale per l'approdo all'approvazione della *legge 185* del 1990 che ne regolava, per la prima volta, la produzione e il commercio.

Prima di quell'anno, infatti, la regolamentazione del commercio delle armi era affidata a regole che risalivano, in sostanza, ai tempi del fascismo (un decreto regio del 1931 stabiliva che, per la fabbricazione, l'acquisto e la vendita di qualsiasi tipo di armi da guerra e di munizioni destinate alle forze armate era necessaria semplicemente la licenza del Ministro dell'interno) e, dunque, un gruppo ristretto di "addetti ai lavori", rappresentanti del Ministero della difesa, dell'industria, del commercio estero, oltre che da produttori delle industrie militari, con il pretesto del "segreto NATO", decideva tutto in materia di armi. La situazione del commercio delle armi in Italia era alquanto complessa e delicata perché, secondo le stime dell'annuario del SIPRI, curato dall'AD, l'Italia, con i suoi 7.500 miliardi di spesa militare nel 1981 (2,5% del PIL nazionale), occupava, nella graduatoria dei paesi esportatori di armi, il quarto posto al mondo (dietro Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia)⁴⁷.

Per l'approdo ad una legge, oltre all'AD che da anni si batteva con iniziative e seminari diffusi in tutto il territorio nazionale, era stato creato un Comitato per la regolamentazione delle armi, costituito da numerosi gruppi cattolici, tra cui ACLI, Pax Christi, Mani tese, Gruppo Abele, ma anche dai radicali. Le fondamentali richieste di questo gruppo eterogeneo erano il divieto

Labini, Francesco Calogero, Luca De Giuli, Mary Kaldor, Alain Joxe, Pio Marconi, Aldo Visalberghi, Paolo Vittorelli, Margherita Boniver, Pierangelo Isernia, Luigi Cortesi e Fabrizio Truini (quest'ultimo a nome del Centro interconfessionale per la pace). L'ampia e trasversale partecipazione di parlamentari e intellettuali fornisce bene l'idea dell'indipendenza partitica dell'iniziativa.

⁴⁶ Cfr. Riunione congiunta di consiglio e consulta, 18 giugno 1982, in Verbali, AD.

⁴⁷ Cfr. «La legge sul commercio di materiale bellico», in *Sistema informativo a schede - Archivio Disarmo*, 1, 10 novembre 1982.

dell'esportazione di armi in paesi in conflitto, la pubblicazione di un annuario della vendita di armi italiane, l'abolizione del segreto militare, il divieto di utilizzare strutture e denaro pubblico per facilitarne il commercio, la riconversione di una parte dell'industria militare⁴⁸.

La nuova legge 185, sebbene non vietasse l'esportazione di armi in generale, impedì la vendita di armamenti ai paesi in conflitto, ai paesi che violassero i diritti umani e agli stati in via di sviluppo, e limitò fortemente, attraverso un certo controllo, quelle esportazioni di armamenti che potessero configurare dei rischi per la sicurezza nazionale e la stabilità internazionale. Alla sua stesura definitiva l'AD diede un importante contributo scientifico di studio e di ricerche.

L'AD iniziò la sua concreta attività in tempi rapidissimi: dopo pochi mesi dalla fondazione, diede vita, infatti, ad una biblioteca specializzata in volumi sulla guerra e sulla pace, con sale di consultazione aperte al pubblico, e cominciò a stampare un sistema informativo a schede, cioè a dire delle pubblicazioni periodiche sotto forma di approfondimento, che fornivano, mensilmente, informazioni dettagliate nell'ambito delle politiche della difesa, della geopolitica dei conflitti e del commercio di armi.

La presentazione ufficiale dell'AD avvenne, nella sala stampa di Montecitorio, il 10 novembre 1982, data che precedette di un giorno la sua prima vera iniziativa pubblica: un convegno, svoltosi presso l'aula magna dell'Università di Roma La Sapienza, sul tema *Armamenti, scienza, informazione*, con il contributo di relatori come il fisico Carlo Schaerf, il matematico e pedagogista comunista Lucio Lombardo Radice, e alla presenza del Rettore, Antonio Ruberti, e del Presidente delle ACLI, Rosati⁴⁹.

L'attività⁵⁰ dell'AD proseguì costante, a dispetto della carenza di fondi, con la prima traduzione italiana, in collaborazione con l'USPID (Unione scienziati per il disarmo), della versione abbreviata del Yearbook, volume curato dal SIPRI nel 1982, da titolo *The Arms race and Arms control (Rapporto sugli armamenti)*⁵¹. L'importante volume documentava, con dovizia di dati empirici, le dimensioni raggiunte dal processo di riarmo mondiale: l'arsenale nucleare delle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, ammontava a circa 50.000 testate strategiche, intermedie e tattiche, con un potenziale distruttivo pari a 16 miliardi di tonnellate di tritolo; le armi biochimiche e quelle spaziali erano ampiamente diffuse; le armi convenzionali continuavano ad essere commerciate dai vari stati; la spesa militare mondiale continuava a crescere. Ne veniva fuori un quadro informativo di grande interesse per studiosi e cittadini, organizzazioni statali o private, per chiunque avesse a cuore le sorti della pace.

⁴⁸ Cfr. «Armamenti. Imprese belliche nazionali», in *Sistema informativo a schede - Archivio Disarmo*, 13, 5 maggio 1986.

⁴⁹ Cfr. lettera di ANDERLINI, Luigi a LA VALLE, Raniero, 12 dicembre 1982, in FA, AD.

⁵⁰ Cfr. Relazione all'assemblea dei soci, 23 maggio 1983; Relazione del consiglio di amministrazione, 22 dicembre 1983, in Verbali, AD.

⁵¹ Cfr. SIPRI, *Rapporto sugli armamenti*, edizione italiana a cura dell'Archivio Disarmo, Bari, De Donato, 1983.

L'AD affiancava l'attività specialistica sugli armamenti e sul riarmo all'organizzazione di convegni, fino all'ideazione di attività più divulgative, rivolte ad un più vasto pubblico, in particolare giovani e studenti. Mentre si lamentava lo stallo dei negoziati sugli euro-missili⁵², e si faceva presente l'esigenza di approfondire e far conoscere le possibili alternative alla politica di scontro scelta dalle superpotenze, nonché alla scarsa capacità di iniziativa che caratterizzava i governi europei, in una riunione del gruppo⁵³ si propose l'avvio di un progetto che prevedesse la traduzione, a cura del gruppo dei ricercatori dell'archivio, del documentario *War without winners*⁵⁴, da trasmettere in più iniziative pubbliche e da diffondere in Italia. La prima edizione del documentario era stata curata negli Stati Uniti, dall'ammiraglio La Rocque, per il Center for Defense Information. Era il 1978. Successivamente il documentario era stato ri-arrangiato dal produttore Arthur Kanegis, nel 1983, con l'aggiunta di alcune interviste al noto attore Paul Newman, in modo da poterlo mandare in onda nell'ambito di una campagna per sensibilizzare gli spettatori attraverso le più commerciali stazioni televisive degli Stati Uniti. Il tema del nucleare e del disgelo in quegli anni iniziava ad essere declinato in più aspetti della cultura, dall'arte, alla musica (si pensi, solo per fare un esempio notissimo, alla canzone di Sting, *Russian*⁵⁵, incisa nel 1985), fino al cinema (si ricordi il film americano *The day after - Il giorno dopo*⁵⁶).

Dopo le prime confortanti iniziative, l'esigenza dell'AD fu tentare di comunicare al più ampio numero di persone i risultati, meritori, delle proprie ricerche. Si trattava di trovare un modo efficace, dunque, per coinvolgere non solo gli addetti ai lavori, ma un più vasto pubblico.

5. Il premio Colombe d'oro per la pace

Il 1986, l'anno internazionale della pace, si caratterizzò per il noto incontro di Reykjavík, tra il presidente americano Reagan e il segretario del PCUS Gorbaciov. Seppure privo di risultati concreti in termini di disarmo, l'occasione rappresentò, dopo l'incontro di Ginevra, – come sottolineò un passaggio della relazione all'assemblea dei soci dell'AD⁵⁷ – un importante passo verso il ristabilimento di un possibile dialogo tra i due paesi in vista della pace.

In un contesto di probabile “disgelo” e quindi di abbassamento della guardia da parte dell'opinione pubblica sul fronte della lotta per la distensione e per il disarmo, l'AD decise, invece,

⁵² Sull'argomento più in generale si veda: NEHRING, Holger, PHARO, Helge, «Introduction: A Peaceful Europe? Negotiating Peace in the Twentieth Century», in *Contemporary European History*, 17, 3/2008, pp. 277-299.

⁵³ Cfr. Relazione del consiglio di amministrazione, 19 novembre 1984, in Verbali, AD.

⁵⁴ WEXLER, Haskell, *War Without Winners*, One Films, Stati Uniti, 1978, 29'.

⁵⁵ STING, *Russians*, in ID., *The Dream of the Blue Turtles*, A&M, 1985.

⁵⁶ MEYER, Nicholas, *The day after*, 20th Century Fox - ABC Motion Pictures, Stati Uniti, 1983, 126'.

⁵⁷ Cfr. Relazione del Consiglio all'assemblea dei soci, 23 giugno 1987, in Verbali, AD.

di rilanciare in grande stile, anche dal punto di vista simbolico e dell'immagine, la propria attività: nacque, infatti, il Premio Colombe d'oro per la Pace.

L'idea partiva dalla constatazione di come i *mass media*, al di là di pochi momenti altamente simbolici, fossero troppo riluttanti ad occuparsi di tematiche legate al disarmo. Un atteggiamento dovuto, come si è detto, a fattori psicologici, cioè a una sostanziale resistenza da parte dell'essere umano in genere ad occuparsi di tematiche inquietanti come la guerra e la morte. In particolare, in Italia, per ragioni storiche, la propaganda militarista aveva sempre avuto un suo peso e un impatto forte nella vita politica interna e nella politica estera, a partire dalla prima guerra mondiale fino al regime fascista, che aveva trascinato nuovamente in guerra un paese sostanzialmente riluttante⁵⁸. Ancora negli anni Ottanta, l'approfondimento di stampa e tv sulla questione degli armamenti nucleari era davvero ridotto al minimo. Per provare a smuovere in qualche modo la situazione, alla fine del 1985, Battistelli prese contatti con Corrado Cirio, un imprenditore nel campo del *marketing* pubblicitario, da lui conosciuto a Firenze, ai tempi delle iniziative sulla pace promosse dal quotidiano « il manifesto», e gli propose di provare ad incentivare i giornalisti a parlare di temi come la pace e la guerra, non in modo schematico o ideologico, e neppure troppo scientifico e accademico (attività che peraltro l'AD portava avanti già da tempo), ma in una maniera ben più diretta e immediata⁵⁹.

Il programma fu di coinvolgere personalità come giornalisti e inviati che «andavano sul campo di battaglia» a raccogliere notizie, interviste, immagini e dati, facendo, dunque, informazione in modo più coraggioso e sfidando le manipolazioni e le strumentalizzazioni abituali di tv, stampa e partiti. Da qui scaturì il progetto di dar vita ad un premio giornalistico. Battistelli ne parlò ad Anderlini, il quale ne fu subito entusiasta e perfezionò lo schema di partenza, puntualizzando che occorreva coinvolgere, a suo avviso, personalità riconosciute a livello sociale, politico e mediatico, particolarmente impegnate sui temi del disarmo, della pace o della cooperazione internazionale: un operatore dell'informazione che operasse nella stampa quotidiana, uno nella stampa periodica specializzata e un altro nella radio-televisione, con l'aggiunta di un quarto premio da assegnare ad una personalità di rilievo internazionale che si fosse impegnata nella concreta soluzione di un conflitto o, comunque, nella gestione di una emergenza collegata all'uso della violenza e della guerra. Il progetto ricevette subito l'apprezzamento e l'interesse di tutta la consulta dell'AD. Non rimaneva altro che reperire i fondi e mettere a punto il meccanismo di attribuzione del premio, nonché i criteri di organizzazione dell'evento.

Grazie ad un canale di collaborazione che Anderlini aveva già avviato da tempo, prima con l'Associazione delle Cooperative dei consumatori, poi con la Lega delle Cooperative nel suo

⁵⁸ Si veda, a questo proposito: BATTISTELLI, Fabrizio, *Gli italiani e la guerra. Tra insicurezza e terrorismo internazionale*, Roma, Carocci, 2004.

⁵⁹ Cfr. intervista a BATTISTELLI, Fabrizio, depositata presso AD.

insieme, in particolare con l'allora presidente Ivano Barberini, la questione del finanziamento del premio fu subito risolta. L'associazione nazionale delle Coop stanziò un finanziamento da 100 milioni di lire per l'organizzazione della prima edizione del premio per il 1986⁶⁰. È evidente che attorno al premio e alla sua riuscita, o meno, sarebbe ruotata la promozione stessa delle iniziative dell'AD.

La giuria della prima edizione fu presieduta dall'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e composta da personalità come Carlo Bo, Francesco Calogero, Vittorio Emiliani, Miriam Mafai, Alberto Moravia, Mario Pastore (successivamente anche dal premio Nobel, Rita Levi Montalcini, e Dacia Maraini), mentre l'organizzazione dell'evento fu seguita da Battistelli, che si occupò di invitare la stampa, la tv e le personalità che mondo politico, sociale, imprenditoriale. Il premio fu una colomba d'oro disegnata dallo scultore Pericle Fazzini.

L'idea del riconoscimento pubblico nasceva dalla convinzione che non solo lo studio e la ricerca, ma anche l'informazione fosse una condizione fondamentale per l'approdo, lo sviluppo e il mantenimento della pace. Un'approfondita informazione sui temi delle armi e della guerra doveva, dunque, essere diffusa a tutti i livelli. Non solo tra i governi che già godevano dei canali istituzionali, non solo tra gli operatori della scienza e della cultura, che lavoravano a gruppi di studio, che si esprimevano in convegni e conferenze, ma anche e soprattutto tra i milioni di uomini, donne, giovani di ogni paese che dovevano prendere al più presto coscienza di argomenti cruciali e delicati come i motivi delle crisi internazionali, della proliferazione nucleare, della corsa agli armamenti nucleari e convenzionali. In questo modo sarebbe stato possibile incidere ad un livello più vasto, intervenire nelle varie forme della partecipazione politica, attiva e democratica, per far prevalere soluzioni pacifiche. L'educazione alla pace, intesa non come mera aspirazione ideale, bensì come categoria analitica e operativa, declinata in precisi segmenti del panorama sociale e politico, era sempre stata, fin dalla fondazione, uno dei principali ambiti di attività dell'AD.

Il premio acquistò, col passare degli anni, una rilevanza prima nazionale, poi internazionale, dimostrata dallo spessore dei premiati, personalità capaci di saper anticipare i tempi nell'ambito del "pacifismo della ragione".

Furono premiate, nelle varie edizioni, personalità come il fisico Carlo Bernardini; il futuro presidente del Sud Africa Nelson Mandela; l'allora quasi sconosciuto padre Alex Zanotelli, missionario comboniano; il presidente Gorbaciov; Amnesty International; l'allora poco noto scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun; il presidente della Comunità di Sant'Egidio, agli esordi, Andrea Riccardi; David McTaggart, fondatore di Greenpeace; Federico Mayor, direttore dell'Unesco; Emergency e il suo fondatore Gino Strada; John Hume, leader irlandese cattolico del

⁶⁰ *Ibidem.*

movimento non violento per i diritti; ma anche vari giornalisti, politici, operatori di pace e artisti come Giancarlo Zizola, Ettore Masina, Demetrio Volcic, Bernardo Valli, Andrea Purgatori, Tina Anselmi, Edward Said e, più recentemente, Luisa Morgantini, Luca Zingaretti, Giuliana Sgrena, Moni Ovadia, Riccardo Iacona, don Luigi Ciotti, Gad Lerner, Corrado Formigli, Alberto Negri, Diego Bianchi, Nello Scavo, Zerocalcare, Nanni Moretti. Per ben quattro volte il premio dell'AD anticipò l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace.

Il premio Colombe d'oro fece fare, indubbiamente, quel salto di qualità che i protagonisti dell'AD, da un pezzo, avevano sperato, a coronamento di un'attività scientifica e di divulgazione sul disarmo di ben alto livello. Dopo il grande successo dell'iniziativa del premio giunsero all'AD altri importanti riconoscimenti: il più autorevole arrivò nel 1987 da parte della Nazioni Unite con l'ammissione, primo in Italia tra gli enti che operavano nello stesso settore, allo *status* di «Organizzazione non-governativa riconosciuta dall'Onu», mentre l'anno seguente, a Ginevra, durante una importante cerimonia internazionale, venne consegnato all'AD il diploma di Messaggero di pace, analogo riconoscimento attribuito solo ad altre 14 organizzazioni europee; anche il Ministero degli esteri italiano inserì l'AD nell'elenco degli organismi che si occupavano di problemi internazionali e che potevano così usufruire di un finanziamento da parte dello Stato.

In conclusione, non solo riguardo alla storia dei movimenti pacifisti ma anche, più generale, per la storia della Guerra fredda, almeno in Italia, se è vero che i movimenti per la pace e i centri di ricerca sul disarmo non riuscirono a d essere incisivi, in concreto, sul cambiamento delle decisioni politiche dei governi, è altrettanto vero che essi contribuirono ad un forte cambiamento della mentalità nell'opinione pubblica, e quindi in un certo qual senso alla "cultura" della fine della Guerra fredda, di cui l'attività dell'Archivio Disarmo rappresenta una chiara testimonianza pubblica.

L'AUTORE

Giambattista SCIRÈ è ricercatore di Storia contemporanea all'Università di Catania e responsabile scientifico di Trasparenza e Merito. L'Università che vogliamo. Si è laureato e addottorato all'Università di Firenze. Ha pubblicato: *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta* (Roma, Carocci, 2007); *Il mondo globale come problema storico* (Bologna, Archetipo, 2007); *Il divorzio in Italia. Partiti, chiesa, società civile dalla legge al referendum* (Milano, B. Mondadori, 2008); *L'aborto in Italia. Storia di una legge* (Milano, B. Mondadori, 2011); *Gli indipendenti di sinistra. Una storia italiana dal Sessantotto a Tangentopoli* (Roma, Ediesse, 2012); *Mala Università* (Milano, Chiarelettere, 2022); *L'uomo del dialogo. Mario Gozzini oltre gli steccati tra cristianesimo e comunismo* (Bologna, Marietti, 2024).

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Scire> >